



## LA CANTINA: UNO SPAZIO POLIFUNZIONALE TRA ARTE E NATURA.

WINE BOUTIQUE

PERCORSI DI DEGUSTAZIONE E VISITA

VERNISSAGE E INSTALLAZIONI ARTISTICHE

EVENTI AZIENDALI E PRIVATI



## THE WINERY: ART AND NATURE IN A MULTIPURPOSE CENTRE.

WINE BOUTIQUE

WINE-TASTING AND VISITS

VERNISSAGES AND ART INSTALLATIONS

CORPORATE AND PRIVATE EVENTS



SURRAU srl - AZIENDA AGRICOLA

*località Chilvaghja*

*s.p. Arzachena - Porto Cervo*

*07021 Arzachena (OT) Italia*

*tel. 0789 82933 / 0789 82974 - fax 0789 81096*

*info@vignesurrau.it www.vignesurrau.it*

# NOI GALLURES 5 STELLE DA MILLE ANNI

La Gallura è una terra splendida che ha da sempre l'ospitalità nel cuore. Proprio qui abbiamo realizzato i nostri alberghi ai bordi del mare e nell'assoluto rispetto di una natura unica; ve li proponiamo con passione e professionalità coniugando la tradizione gallurese con i vostri desideri.

La nostra missione aziendale:

*“ Offrire un'ospitalità mediterranea autentica  
in luoghi unici ”*

hotels & resorts  
**DELPHINA**  
un Amico in Sardegna  
[www.delphina.it](http://www.delphina.it)



**MARINEDDA**

Hotel Thalasso & SPA

★★★★★ S.



**TORRERUJA**

Hotel Relax Thalasso & SPA

★★★★★



**LE DUNE**

Resort & SPA

★★★★★

Isola Rossa

Trinità d'Agultu

Badesi

Castelsardo

Portobello  
di Gallura

Aglientu

Valle della Luna

Aggius

Nuchis  
Tempio Pausania

Bonifa

Arcipelago

S. T.

Vignola



  
**VALLE DELL'ERICA**  
Resort Thalasso & SPA



  
**CAPO D'ORSO**  
Hotel Thalasso & SPA



  
**IL MIRTO**  
Residence

  
**CALA DI LEPRE**  
Park Hotel & SPA



  
**CALA DI FALCO**  
Resort



I. Mortorio

I. Soffi

Cala di Volpe

Porto Rotondo

Golfo Aranci

Aeroporto

Olbia

S. Antonio di Gallura

Luras

Calangianus

Luogosanto

Lago Liscia

Fiume Liscia

Arzachena

Cannigione

Costa Smeralda

Porto Cervo

Cala Lepre

Cala Capra

Palau

Barrabisa

P. Rafael

I. Spargi

I. S. Stefano

I. Caprera

I. Pecora

I. Bisce

I. Monaci

Giardinelli

I. Maddalena

I. Barrettini

I. Budelli

I. S. Maria

I. Corcelli

I. Razzoli

La Presa

I. Cavallo

I. Pianosa

I. Lavezzi

I. Pianosa





il lavoro diventa leggenda



**CANTINA GALLURA**

**TEMPIO PAUSANIA**

Via Val di Cossu - 07029 Tempio Pausania (SS)  
SARDEGNA - ITALIA

TELEFONO +39 079 631241 - FAX +39 079 671257  
[www.cantinagallura.it](http://www.cantinagallura.it) - [info@cantinagallura.it](mailto:info@cantinagallura.it)



# Testoni

Concessionario Carburanti, Combustibili e Lubrificanti



Concessionario  
per la Sardegna

**SASSARI**  
Predda Niedda  
☎ 079 261 033  
[www.testoni.it](http://www.testoni.it)

**Archeologia**

- 10 **LU BAGNU  
LA VILLA ROMANA**  
di Giuseppe Pitzalis
- 18 **SEMESTENE  
LA MISTERIOSA ISCRIZIONE  
DI SAN NICOLA DI TRULLAS**  
di Massimo Pittau

**Arte**

- 22 **TORRALBA / OROTELLI  
IL CRISTO GUERRIERO**  
di Gian Gabriele Cau

**Cronaca**

- 28 **PALAU  
007 LA SPIA CHE AMAVA PALAU**  
di Mauro Piga

**Eventi**

- 34 **PALAU  
I COLORI DELLA SARDEGNA**

**Fotografia**

- 38 **SASSARI PAROLE E IMMAGINI**  
di Alberto Maisto
- 44 **FIAT LUX**  
di Giulio Gelsomino
- 52 **IL PAESE NASCOSTO**  
di Noemi Puggioni
- 60 **LA DANZA DEI CANDELIERI**  
di Francesco Dettori

**Itinerari**

- 70 **GALLURA  
ARRAMPICARE SUI GRANITI  
DELLA GALLURA**  
di Corrado Conca
- 78 **SANTA TERESA GALLURA  
UN MARE  
CON UNA TERRA DENTRO**  
a cura del Servizio Turistico

**Libri**

- 86 **LA BELLEZZA DEL SILENZIO**
- 87 **LA SARDEGNA DI THOMAS ASHBY**
- 87 **COMUNI DI SARDEGNA**
- 88 **L'ANTICA MAGIA DEL BISSO**

**Luoghi**

- 92 **OLBIA  
LA MINIERA DI MONTE PLEBI**  
di Massimo Scanu
- 97 **NUORO  
IL CAFFÈ TETTAMANZI**  
di Michele Pintore

**Persone**

- 100 **GIANCARLO DETTORI  
QUEL SUONO CHE AMMALIA**  
*I tamburi della "faradda"  
dei Candelieri*  
di Federico Piras
- 110 **GIUSEPPE TAMPONI  
UN SINDACO COMUNISTA  
A TEMPIO PAUSANIA**  
di Tomaso Panu
- 114 **GIOVANNI CASSITTA  
IL POETA "CODDHIRUIU"**  
di Andrea Columbano
- 118 **BERNARDO DE MURO  
QUAND'ERO FOLCO AD ALTA VOCE**  
di Bernardo De Muro
- 126 **RICORDO DI DOMENICO PANZINO**  
di Mariuccia Fruianu
- 132 **BATTISTA GUISSO  
ARANCIATA NUORESE**  
*Lo storico pasticcere di Nuoro*  
di Michele Pintore
- 136 **PRENDI L'ARTE  
E METTILA IN MOSTRA**  
*Il mondo degli artisti tempiesi*  
di Marilena Selis
- 152 **SALVATORE SINI  
L'AUTORE DI  
"NON POTHO REPOSARE"**  
di Michele Pintore

- 156 **SEBASTIANO FORTELEONI  
UN MEDICO TEMPIESE AD IGLESIAS**  
di Grazia Villani

**Storia**

- 162 **CARLO ALBERTO DI SAVOIA  
IL RE AMLETICO E LA SARDEGNA**  
di Ugo Carcassi
- 172 **MAX LEOPOLD WAGNER A TEMPIO**  
di Giovanni Masala
- 178 **ANTICHE BOTTEGHE  
DEL MONTEACUTO**  
di Tomaso Tuccone
- 182 **STINTINO  
LA CONFRATERNITA DELLA  
SS.MA VERGINE DELLA DIFESA**  
di Antonio Diana
- 188 **SANTA TERESA GALLURA  
LE CITTADINANZE ONORARIE**  
a cura del Servizio Cultura
- 192 **SANTA TERESA GALLURA  
UN'ANTICA PIANTA**

**Dossier****1939-1945 per non dimenticare**

- 200 **IL RITORNO DEL PANE**  
di Manlio Brigaglia
- 202 **ANTIFASCISTI  
E PARTIGIANI SARDI**  
di Tonino Mulas
- 206 **IL VIAGGIO PIÙ LUNGO**  
di Gavina Cherchi
- 212 **GENNAIO 1945 - UN RESOCONTO**  
di Guido Rombi
- 218 **I GIGANTI ABBATTUTI**  
di Giovanna Soro Saba
- 224 **LA MANCATA BATTAGLIA  
DI GALLURA**  
di Daniele Sanna
- 228 **IN VOLO VERSO LA LIBERTÀ**  
di Daniele Sanna
- 230 **LA SASSARI SOTTERRANEA**  
di Antonio Murziani

Reg. Trib. di Tempio n. 71 del 25-3-1993

**Direttore Responsabile e Coordinatore  
GIOVANNI GELSOMINO**

*Progetto grafico e impaginazione*

**Franco Baralla per Grafimedia Comunicazione**

*Foto di copertina* **Alberto Maisto**

**Stampa Nuova Stampa Color - Muros (SS)**

Si può richiedere l'Almanacco Gallurese a:

✉ **Giovanni Gelsomino,**  
via Genova 12, 07100 - Sassari  
✉ giovanni.gelsomino@tiscali.it

Seguiteci online: notizie e altro ancora su  
<http://almanaccogallureseblog.wordpress.com>  
con gli ultimi numeri sfogliabili online!

con DELPHINA  
il tuo amico in Sardegna  
la vacanza  
in una natura unica



*il Romantico*



*l'Allegro*

*il Sogno*



*lo Sportivo*

L'amore per l'ambiente  
è diventato il tema del giorno.  
Per noi lo è sempre stato.



*il Benessere*

*il Relax*



*il Dinamico*

*il Lussureggiante*



CASTELSARDO

# LA "VILLA"

L'edificio sorse in età romana nelle fertili pianure della Romangia

# ROMANA

# DI LU BAGNU

*Veduta dall'alto del complesso archeologico*

ὥς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων  
 τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα  
 γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ  
 θωμάστα ἀποδέχθεντα,  
 ἀκλεᾶ γένηται.

“AFFINCHÉ IL TEMPO NON CANCELLI  
 IL LAVORO DEGLI UOMINI E CHE I  
 GRANDI RISULTATI RAGGIUNTI NON  
 CADANO NELL’OBLIO”  
 (ERODOTO 1,1)

di **Giuseppe Pitzalis**

### **Il contesto geografico e ambientale.**

L’area presa in esame, a confine con la Romangia, si sviluppa in prossimità di una sottile spiaggia arenosa, dove si riversa il rio Lu Bagnu nel tratto costiero nord-occidentale del golfo dell’Asinara.

Il corso di questo rio costituisce un importante elemento geografico del territorio; esso si sviluppa lungo la fertile vallata tra Punta Cisterna (Vaddi o Vadde Cisterna o Cisterra) e nel tratto finale, prima dell’abitato e della foce, scorre in direzione Sud –Est-Nord-Ovest, andando ad incidere il deposito a sabbie eoliche presenti. Si tratta di un corso fluviale a carattere torrentizio, con piene occasionali durante la stagione umida e in totale siccità durante quella secca, con un regime idraulico di tipo pluviale, cioè fortemente condizionato dalle precipitazioni atmosferiche.

### **Il contesto storico**

Presso la foce del rio Lu Bagnu, probabilmente, doveva esistere un punto di approdo legato in antico al commercio e alle attività produttive, inseribile nel quadro dei traffici commerciali e viari dell’Anglona.

In età romana nelle fertili piane di questa regione storica

della Sardegna settentrionale, sorsero numerose le fattorie rurali e le borgate rustiche. Esse diedero vita ad un’attività produttiva monoculturale cerealicola, a sfruttamento intensivo di tipo latifondistico, con l’impiego di numerosa mano d’opera anche servile, praticata soprattutto attorno e lungo il fiume Coghinas e lungo la fascia retro costiera.

La villa risultava il centro organizzativo del latifondo. In essa, oltre all’attività primaria dell’agricoltura, molte altre erano quelle che venivano svolte: la produzione di fittili, l’orticoltura, l’allevamento, talvolta, punto di smistamento dei prodotti del latifondo. Accanto alla villa, in borgate, vi erano i locali per i lavoratori liberi o servi, i magazzini per le merci, i locali comuni. L’impianto planimetrico di una villa normalmente prevedeva due parti, separate tra loro: la *pars fructuaria* e la *pars urbana*. La seconda in genere era collegata ad un impianto termale privato, con articolazioni planimetriche costruttive non sempre distinguibili in schemi tipologici fissi.

### **L’evidenza archeologica**

Ad una di esse, probabilmente ad una villa che conciliava i concetti varroniani di *voluptas* e di *utilitas* fondendo



Sezione con strutture nuragiche ricavate in pietra trachitica (Foto M.Piga)

le caratteristiche proprie delle ville di pianura con la tipologia delle ville panoramiche di ambiente marittimo, si può riferire quella, recentemente iniziata ad indagare negli anni 2005-06, nella odierna borgata di Lu Bagnu di Castelsardo.

Edificata ad ovest di Castelsardo, su un piccolo rilievo, in prossimità della costa, essa si sviluppò sopra alcune decadute ed abbandonate costruzioni nuragiche, alla foce del rio Lu Bagnu, sulla sua riva destra orografica.

La conservazione toponomastica nello stesso ambito territoriale, dei due termini Bagnu e Cisterna o Cisterna (*Cis-terram*), sembra voler testimoniare e, allo stesso tempo, rafforzare l'importante ruolo di serbatoio idrico, in quel preciso paesaggio agrario, caratterizzato da una litologia ad alta permeabilità, confermando il rilie-

vo logistico e strategico di un sito che (probabilmente) rappresentò sempre un punto consolidato di riferimento territoriale.

All'interno di questo quadro mi sembra che, pur nella frammentarietà dei resti e delle ricerche, si possa comprendere meglio la presenza di un complesso di tipo residenziale formatosi in età romana, favorito dalla fertilità dei suoli adatti alla pratica della cerealicoltura e dell'orticoltura e alimentati da risorse idriche sotterranee e da una capillare idrografia di superficie.

La prossimità del mare con le sue determinazioni di umidità e precipitazioni ha contribuito a favorire queste attività economiche.

La villa romana doveva occupare un'ampia superficie per buona parte andata distrutta negli ultimi trent'anni con il sorgere della borgata balneare. Il complesso godeva di una felice posizione e beneficiava di condizioni estremamente favorevoli, in leggero

rialzo del terreno prospiciente al mare (da cui dista un centinaio di metri), servita alle spalle da importanti rilievi funzionali alle attività di carattere produttivo legate alle diverse fasi di vita della villa.

Ciò che attualmente si conserva, corrisponde alla parte occidentale di un impianto architettonico che in origine doveva estendersi più ad est proiettandosi mediante un sistema terrazzato sul rio Lu Bagnu con una suggestiva vista sul mare.

Le condizioni particolari del ritrovamento, lavori di edilizia privata e lavori di riqualificazione pubblica urbana (trincea creata da mezzi meccanici al fine di costruire una strada), hanno in parte compromesso la corretta lettura del complesso che sembra aver avuto almeno due fasi di insediamento, tra abbandono, distruzione e frequentazione, spesso caratterizzate da una differente valenza funzionale delle strutture.

Alla prima fase nuragica, per quel che è dato finora constatare, si devono ascrivere setti murari, cortine rettilinee e una torre leggermente sporgente (le cui dimensioni dovrebbero raggiungere i 26 m. di circonferenza e i 9 m. di diametro), costruiti in pietra trachitica con un alzato residuale di circa metri due, presumibilmente da mettere in correlazione con il nuraghe *Lo Bagnu* segnalato dal Forteoloni.

Alla seconda, di età storica romana, sono ascrivibili la maggior parte delle strutture, che testimoniano la complessa articolazione dell'insediamento, risultato di successive modifiche, alterazioni e costruzioni con sovrapposizioni sull'abitato di età nuragica.

Il sito è stato oggetto di ricerche archeologiche da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro negli anni 2005-2006.

Gli interventi sono stati prevalentemente indirizzati alle aree 4000 e 3000, orientate a nord della trincea artificiale creata dalla ruspa nell'anno 2000.

Nell'area 4000, dopo la bonifica dai danni del mezzo meccanico, sono state inizialmente indagate alcune parti residuali orientate a nord, adiacenti allo scasso; il vano denominato "A", restituisce una parte del pavimento realizzato in cocciopesto, in fase con le murature esterne della cisterna.

Alla seconda, di età storica romana, sono ascrivibili la maggior parte delle strutture, che testimoniano la complessa articolazione dell'insediamento, risultato di successive modifiche, alterazioni e costruzioni con sovrapposizioni sull'abitato di età nuragica.

Il sito è stato oggetto di ricerche archeologiche da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro negli anni 2005-2006.

Gli interventi sono stati prevalentemente

indirizzati alle aree 4000 e 3000, orientate a nord della trincea artificiale creata dalla ruspa nell'anno 2000.

Nell'area 4000, dopo la bonifica dai danni del mezzo meccanico, sono state inizialmente indagate alcune parti residuali orientate a nord, adiacenti allo scasso; il vano denominato "A", restituisce una parte del pavimento realizzato in cocciopesto, in fase con le murature esterne della cisterna. Al di sotto del pavimento, sono stati messi in luce strati di preparazione e di livellamento per la messa in opera dello stesso e la fossa di fondazione per la costruzione della cisterna (tra il II-III sec d.C.).

Un secondo vano "B", con pavimento in cocciopesto, fortemente degradato e ricoperto da resti carboniosi e cenere dovuti alla distruzione e all'abbandono del suddetto ambiente, in cui si riscontra il taglio per la fossa di fondazione per la messa in opera di una possente struttura muraria rettilinea in ortostati marnosi orientata sud-ovest/nord-est, che ne ha decretato la sua distruzione. Imprecisata rimane per ora la funzione di questa imponente struttura muraria.

A sud-ovest del precedente si colloca il vano "C", caratterizzato da un pavimento a mattoncini verniciati di rosso (tipo *opus spicatum*), costruito sopra la cresta muraria della muraglia di età nuragica, lacunosa in qualche punto a causa dell'intervento del mezzo meccanico. All'interno di questo vano è stato riscontrato uno scavo operato da clandestini mediante una buca sub-circolare di circa un metro di diametro, colmata successivamente con materiali moderni di risulta (plastica, laterizi ecc) insieme a numerosi frammenti pertinenti ad un unico esemplare di *dolium*, intonaco dipinto e blocchetti fittili appartenenti al pavimento.

È molto probabile che l'azione dei clandestini fosse volta ad estrarre il *dolium* infisso sotto il pavimento di un locale di servizio.

Da una lacuna all'interno dell'originario pavimento in *opus signinum* che evidenzia inserti sparsi di tessere in calcare, relativo ad una esigua porzione del vano "D"; durante lo scavo sono state rinvenute alcune monete bronzee di età diocleziana e costantiniana, relative ad un periodo tardo di frequentazione del sito.

Le strutture sono state in parte costruite sulle creste di rasatura dei muri di un impianto più antico a cui appartengono i vani B, C e D, e in parte, tagliando con profonde fosse i loro pavimenti. Questa sistemazione sembra rappresentare il frutto di una azione omogenea dettata da precise scelte organizzative spaziali, successive al momento di abbandono documentato dalle classi ceramiche rinvenute (sigillata italica e pareti sottili) che forniscono come *terminus ante quem* il I-II sec.d. C.

L'Area 3000" comprende la cisterna coperta (*conceptaculum*) ed è stato denominato come "Vano E" il suo interno (Fig. 3).

Ricavata interamente nel banco roccioso, presenta una pianta rettangolare di m 9,00x 6,00 x m 5,70 con orientamento sud-ovest/nord-est ed ha una copertura con volta a botte a tutto sesto.

Sulle pareti si conserva per il 50% della superficie l'intonaco idraulico di rivestimento (*opus signinum*), mentre il pavimento, è rivestito da uno strato di cocciopesto costituito da un impasto di calcestruzzo e laterizio pestato fine per impermeabilizzare ambienti destinati a contenere acqua ferma. La capacità complessiva è stata calcolata pari a circa 320 mc.

All'inizio delle ricerche la cisterna,



Scavo dei livelli inferiori della cisterna:  
rinvenimento di uno *spatheion*.  
(Foto M.Piga)

ispezionabile da un tratto del lato sud, era colma per un'altezza di circa m 5 dal fondo. Il riempimento consisteva in diversi successivi accumuli di origine prevalentemente antropica che contraddistinguono una serie di interventi verosimilmente scarichi di materiale che hanno interessato i momenti di abbandono, de-funzionalizzazione e riutilizzo della cisterna come discarica.

Sulla base dei materiali rinvenuti all'interno del deposito si è potuto distinguere diverse fasi di intervento che risultano univoche e funzionali a tale utilizzo nelle diverse epoche.

La prima fase di età contemporanea, è caratterizzata da una sequenza di accumuli antropici con materiali di scarico (plastica, eternit, ferraglia, gomma, tegole marsigliesi) depositati all'interno della cisterna successivamente al crollo di parte della sua porzione orientale ( parete e volta ), come risulta dalla disposizione degradante da est verso ovest della stratigrafia. All'interno di esso sono presenti strati di bruciato contenenti elementi combustibili quali legno ed altre sostanze vegetali, il che induce a ritenere che siano stati ap-

piccati fuochi sporadici e/o scarichi di materiali già combusti.

La seconda fase composta anch'essa di accumuli eterogenei (sabbia, pietre, frammenti ceramici, resti di combustione) di natura antropica, presenta però anche elementi litoidi pertinenti al crollo della volta.

La terza fase è caratterizzata dalla costruzione di un setto murario con muratura a sacco, materiale di riempimento (laterizi e elementi di crollo della volta) legato con impasto di fango, realizzato tra il pilastro centrale della cisterna e l'arco di scarico pertinente alla parete nord. La risega di fondazione è stata tagliata su uno strato di accumulo di materiale archeologico (resti ossei e frammenti ceramici tra cui: una coppa Hayes 99 in sigillata africana D, con decorazione a stampo di un occhio a losanga) afferente ad una fase cronologica tardo-antica.

La quarta fase (inizio V sec. d.C. ), costituisce il più antico strato di colmata che si è formato al di sotto del muretto sino al pavimento. Articolata in una sequenza stratigrafica in cinque tagli, essa comprende una cospicua quantità di materiale eterogeneo

sia per natura (rocchi litici di colonna, laterizi costituiti da embrici, coppi, tubuli fittili anche integri con relativa malta di allettamento, *tegulae hamatae*, orli di *dolia*, intonaci dipinti, frammenti ceramici, residui di pasto sia terrestri che marini, anforacei: tra cui alcune *spatheia* e lucerne, che per classe e cronologia (ceramica nuragica ad impasto, sigillata italiana A, C, D e ceramica africana da cucina) che conferma la sua funzione di riempimento. La disposizione assunta dagli strati più antichi di accumulo induce a ritenere che essi si siano formati come conseguenza del butto indiscriminato di materiali all'interno della cisterna, senza che poi si sia provveduto al loro livellamento. Ciò fa pensare ad un'azione concentrata in un certo lasso di tempo e dettata da circostanze contingenti, di cui al momento non sono precisabili né la natura né le cause. Probabili scorrerie da parte dei Vandali lungo quel tratto di costa della Sardegna settentrionale a partire dal 450 d.C. e nel decennio successivo al sacco di Roma del 455 d.C. o in generale, il processo di decadenza della cultura romana compiutosi nel V secolo, in cui si verificò anche il decadimento di quasi tutte le conquiste tecniche: strade, ponti, acquedotti che inesorabilmente andarono in rovina.

D'altra parte è evidente che l'utilizzo della cisterna, in seguito a tale colmata, fosse pregiudicato e reso inutilizzabile al fine di rendere inservibile l'impianto idrico a gente estranea. Il rinvenimento, tra il pilastro ed il pavimento della cisterna, di una cospicua quantità di frammenti ceramici con evidenti tracce di alterazioni chimiche, nonché incrostazioni ferrose



presso lo stesso pilastro a circa 40 cm dal pavimento, lascia verosimilmente intuire che al momento dell'inizio della colmata, i materiali (tra cui anfore in buone parte integre al momento del ritrovamento) siano stati gettati all'interno della cisterna, quando in essa vi era ancora un residuale livello di acqua, la cui la permanenza a quella quota sarebbe rimasta per un prolungato periodo.

Il pilastro centrale formato da blocchi parallelepipedi in arenaria ricoperti da uno strato di rivestimento in malta idraulica, posto in posizione centrale e simmetrica rispetto ai due archi di scarico che si trovano inglobati all'interno delle pareti perimetrali nord e sud, riveste sia una funzione divisoria all'interno della cisterna con maggior possibilità di raccolta delle acque e un maggior spazio in altezza, ma allo stesso tempo, sorreggere la doppia arcata a rinforzo della volta.

La cisterna è stata costruita con la tecnica dell'*opus incertum* ordinato per corsi orizzontali e sub-paralleli con presenza di tufi trachitici nella volta ed un *opus*

*incertum* con elementi litici di grandi e medie dimensioni lungo le pareti nord, sud ed ovest. Una sottile rise-ga aggettante è presente lungo tutte le pareti a separare le stesse dallo spicco della volta; tale rise-ga, è probabile che servisse ad impostare la centinatura per la costruzione della volta.

L'approvvigionamento idrico era assicurato oltre che dai sei bocche di abduzione a sezione rettangolare e quadrata al cui interno erano inseriti i tubi fittili - molti dei quali rinvenuti integri durante lo scavo anche con parte della malta di allettamento - per agevolare il recupero dell'acqua piovana dall'estradosso, anche da un'apertura semicircolare passante per l'intero spessore e presente al centro della parete ovest con ghiera in laterizi presente a circa m. 1,90 dal piano del pavimento. Questa apertura ricavata direttamente sulla parete, avrebbe esercitato la funzione di porta di accesso al cunicolo emissario, dislocato più ad ovest in un ambiente o pozzo, non ancora scavato. Sopra questo ambiente è stata costruita in tempi moderni una ca-

*Interno cisterna (Foto M.Piga)*

sa colonica ad unico vano, di cui residuano bassi alzati laterali, nel cui pavimento è stato operato uno scavo clandestino che ha sfondato una parte alta della parete ovest della cisterna romana.

Questo aspetto di infrastruttura idraulica costituisce un contributo importante per cogliere elementi utili per la conoscenza e l'articolazione degli spazi abitativi di Lu Bagnu nonché del suo sistema di approvvigionamento idrico.

Corre quindi la necessità di verificare in estensione la consistenza della stratificazione archeologica presente nella parte integra del rilievo e del versante ovest con nuovi e più esaustivi interventi di scavo.

L'importanza dell'acqua e dei suoi benefici fu ampiamente riconosciuta ed apprezzata dai tutti i popoli antichi, ma soprattutto con Roma il suo utilizzo e la sua distribuzione unita ad una elevata conoscenza tecnica idraulica, raggiunse la più ampia diffusione.



Giuseppe Pitzalis

Questo alto grado di tecnologia non riguardò solo le grandi città o i grandi complessi, ma raggiunse anche gli insediamenti isolati e diffusi come i complessi rurali.

Tutte le acque reperibili furono usate per il rifornimento delle cisterne; quando fu possibile la scelta tra l'acqua di sorgiva o di falda da quella pluviale, essa avveniva secondo la disponibilità esistente nel territorio e secondo le conoscenze dell'epoca.

In alcuni trattati antichi di scienza idraulica, l'acqua di sorgiva o di falda veniva generalmente preferita a quella pluviale, mentre altri studiosi antichi consideravano quest'ultima più leggera e più salutare.

### Considerazioni conclusive

Villa o un più vasto insediamento? Sul termine villa ancor oggi come in antico non vi è una univoca e condivisa definizione. S. Agostino spesso utilizza i termini *castellum/villa* nel senso di agglomerato rurale (*Castellum etiam villam potuisse appellari*).

Il sito fu costruito sovrapponendosi al precedente complesso nuragico (fenomeno assai diffuso in Sardegna), gravitante attorno al nuraghe *Lo Bagnu*, in

prossimità di una piccola baia alla foce del Rio Lu Bagnu, in posizione centrale nel golfo dell'Asinara e sicuramente collegata con la colonia di Turrus. La rioccupazione del sito, con le sue riconversione d'uso, induce ad sostenere che l'insediamento con il suo retroterra rivestisse un ruolo importante sia per gli indigeni che per le popolazioni romanizzate.

Una probabile "small town" sorta, per la sua valenza strategica, in funzione della viabilità connessa al *cursus publicus* e legata allo sfruttamento delle risorse del territorio (mare, fiume, pianura), in particolare alla produzione di cereali e all'allevamento del bestiame, come attestano i numerosi *dolia* rinvenuti e i copiosi resti faunistici.

Non si può peraltro escludere che questo insediamento avesse un ruolo ufficialmente riconosciuto e giuridicamente definito, malgrado finora, per la esiguità delle ricerche, di ritrovamenti di epigrafi che ne attestino l'effettiva identità. Il rapporto privilegiato con l'acqua, che connota tutto il territorio e la presenza di una capiente cisterna, lasciano ipotizzare oltre all'uso domestico e quotidiano anche utilizzi diversi legati alla coltivazione dei campi, all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, (che deve aver costituito una risorsa caratterizzante di questo territorio) anche processi di lavorazione: quali il lavaggio e la filatura della lana, del lino, come testimoniano i numerosi pesi da telaio fittili ritrovati.

Implicazioni letterarie antiche e recenti riflessioni concordano, infatti, a collocare a Castelsardo, l'antico centro di fondazione romana di *Tibula*. *Tibula* secondo il geografo alessandrino Tolomeo, è da posizionarsi sulla costa settentrionale della Sardegna a 30° e 40' di longitudine e a 38° e 50' di latitudine ad est di *Pyrgos Li-*

*bissonis* e ad ovest di *Iouliola* (identificabile con l'odierna Viddalba), distante 12 miglia.

L'antico centro di fondazione romana, con ascendenze paleosarde, giustificata anche in sede archeologica dalla preesistenza nell'area abitativa di un centro indigeno, era caput in partenza di due *viae*.

L'analisi delle scoperte archeologiche operate nel territorio comunale non individua finora nella roccaforte e nel suo porto, precisi resti strutturali d'epoca romana; mentre recentemente sugli spalti di Manganella sono stati rinvenuti pochi resti strutturali e materiali mobili di età nuragica.

Nel litorale di Castelsardo, compreso tra il Silis ed il Coghinas, dove presumibilmente doveva svilupparsi il *territorium* di *Tibula* sono invece attestati diversi siti e necropoli di età romana, (Punta Tramontana, Lu Romasinu, Lu Bagnu, Cala Ostina, Maragnani, S. Pietro a Mare, Viddalba) dislocati in prossimità del *cursus publicus* e delle *viae vicinales*.

Ritengo non opportuno, in questa fase, entrare in merito all'intrigante querelle sulla collocazione di *Tibula* e sulle articolazioni viarie derivanti dall'*Itinerarium* Antonini e dalle indicazioni di Tolomeo, ma proporre, in aggiunta alle altre ipotesi, un nuovo contributo alla definizione dell'indagine, identificando il centro romano di *Tibula* con il complesso insediativo di Lu Bagnu. ♣

*Questo articolo è stato scritto nel marzo 2010, nell'ambito di un piano di lavoro che aveva il compito di pubblicare, dopo la scomparsa di Francesco Nicosia il 26 dicembre del 2009, una raccolta di contributi scientifici per tributare un omaggio alla sua figura e alla sua opera in Sardegna. Iniziativa non andata a buon fine. A lui viene ora dedicato.*

Giuseppe Pitzalis

IL 75% DELLA FELICITÀ  
È COMPOSTO DI ACQUA.



Tre quarti del tuo corpo sono composti di acqua, e se il tuo corpo è in forma, tu vivi più felice. Per questo è importante scegliere un'acqua pura, equilibrata, benefica, come Smeraldina. Dalle profondità dei graniti più antichi del pianeta, direttamente nella bottiglia, per il tuo piacere e il tuo benessere. Disponibile anche frizzante e leggermente frizzante. Sorridi alla vita, bevi Smeraldina.



Pura gioia di vivere.



di Massimo Pittau

# LA MISTERIOSA ISCRIZIONE DI SAN NICOLA DI TRULLAS

**N**ella mia opera “La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi” (Sassari 1981, pg. 118) ero stato io il primo a segnalare e a pubblicare una strana iscrizione che è incisa su un masso accuratamente levigato dell’abside esterna della chiesa medioevale di San Nicola di Trullas, in agro di Semestene (SS); centro religioso e

culturale in cui è stato composto e scritto il famoso “Condaghe di San Nicola di Trullas”. L’iscrizione, in andamento destrorso, è in alfabeto greco, ma nessuno dei suoi vocaboli è greco. Eccone la trascrizione esatta:

ANKΩ • ΠΑΜΑΦΑΜΕ  
TANKΩ : ΠΑΠΩΔΑ :  
ΠΗΠΗΝΑ  
ΣΑΤΙΕ

Risulta subito chiaro che l’incisore dell’iscrizione era in possesso di una cultura medio-superiore: conosceva infatti il greco e aveva una certa infarinatura di nozioni di epigrafia, come dimostra l’uso – parziale - che fece della punteggiatura. Inoltre – come vedremo più avanti – era un amante e cultore di poesia popolare in lingua sarda. Dato che alcuni vocaboli mi sembravano cor-

rispondere ad altrettanti etruschi, io ne avevo tratto l'opinione che si trattasse di una iscrizione in lingua nuragico-etrusca, ma scritta in alfabeto greco. Però non avevo neppure tentato di prospettare alcuna traduzione.

In seguito, soltanto in una mia opera immediatamente successiva (*Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari 1984, pg. 44) avevo fatto un breve cenno dell'iscrizione, ma poi l'ho trascurata del tutto, dato che alla lunga non mi ero più sentito di insistere sulla mia interpretazione iniziale. Sull'argomento invece sono in seguito intervenuti Giulio Paulis, dell'Università di Cagliari, e Nello Bruno, del Liceo Azuni di Sassari, i quali hanno sostenuto che in realtà il testo è in sardo-logudorese e inoltre conterrebbe una "dichiarazione di amore".

Di recente ha ripreso il problema di questa strana iscrizione Alberto Areddu, nell'ultimo numero della rivista (*Almanacco Gallurese – 2014-2015*, pgg. 11-15), il quale ha messo le basi essenziali - a mio giudizio - per una esatta interpretazione dell'iscrizione e pure quelle di una sua verosimile traduzione. In effetti egli ha interpretato che siamo di fronte a una iscrizione semicriptata, con la quale «chi ha scritto voleva esser letto e capito fino a un certo punto». E infatti l'incisore ha adoperato il sardo-logudorese, ma scrivendolo in alfabeto greco e inoltre operando finti tagli e finte connessioni di vocaboli, di sillabe e di lettere.

Anche l'Areddu ha fissato la sua attenzione sugli ultimi tre vocaboli, che ha ricomposto e interpretato come *po dare penas a tie* «per dare pene a te». Si tratta di una formula che l'Areddu ha ritrovato, tale e quale, nei numerosi frastimos «improperi» che il bravo studioso Salvatore Patatu di Chiaramonti ha raccolto, studiato e pubblicato. Un esempio di frastimu è il seguente:

*Ancora m'agatto ancora  
ancora m'agatto ancora  
pro dare penas a tie*

cioè

*«Ancora mi trovo (in vita) ancora  
Ancora mi trovo ancora  
per dare pene a te»*

L'Areddu ha avuto buon gioco nell'eliminare come insostenibili la interpretazione e le traduzioni di Giulio Paulis e di Nello Bruno, ma poi ha presentato una sua proposta di traduzione, che, a mio giudizio, è anch'essa insostenibile. Infatti in primo luogo egli



ha forzato troppo la lettura della seconda sequenza grafica PAMAFAME dell'iscrizione, leggendola, in caratteri latini, come RAMAGA, con l'intento di interpretarla come m'agatto «mi trovo». In secondo luogo a lui in realtà è sfuggita una cosa molto importante: in un frastimu «improperio» unico ed unitario è assurdo che manchi il nome del destinatario, uomo o donna che sia.

Ebbene, a mio giudizio, il destinatario o meglio la destinataria del nostro frastimu è indicata nella sequenza MA FAME T. La quale appare come una sequenza criptata più delle altre, con l'intento del frastimatore di farsi capire dalla donna destinataria e da qualche altra persona e invece di restare lui e lei nascosti a tutti gli altri.

Probabilmente dunque l'autore della iscrizione semicriptata era un innamorato deluso, il quale era stato respinto oppure abbandonato o infine tradito, ed egli intendeva farla pagare cara alla donna superba o traditrice.

\* \* \*

Alberto Areddu ha anche citato il dott. Giovanni Deriu di Semestene come colui che gli avrebbe fornito alcune indicazioni sull'autore della nostra iscrizione, innamorato deluso, ma il dott. Deriu - già mio allievo nell'Università di Sassari - si è lamentato di essere stato frainteso dall'Areddu e ha proceduto a darmi la sua seguente, testuale, precisazione:

*«Ho visto per la prima volta l'epigrafe in oggetto, al mio rientro dal Belgio dove ero emigrato, durante la scampagnata di Pasquetta del 1971. Incuriosito, e allora del tutto a digiuno relativamente all'argomento, chiesi ai miei congiunti di Semestene di che cosa si trattava. Pietrina Bissiri, una delle mie zie materne (deceduta nel 2010), mi disse che tale "scrittura" era stata eseguita, per scherzo, da un bonorvese impiegato al comune di Semestene durante gli anni '50... Dopo la sua pubblicazione dell'epigrafe in un suo opera del 1981 ("La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi"), andai in "loco" col prof. Marco Tangheroni (allora docente al Magistero di Sassari) e con Salvatore Chessa di Semestene, ora coautore di alcuni miei libri (anche lui è stato suo allievo nel corso di linguistica sarda), il quale affermò che, quando era ragazzo, si divertiva con i suoi compagni*

*a cercare di ritoccare l'epigrafe e ad aggiungere qualcosa. Ecco ciò che ho dichiarato ad Alberto Areddu, circa due anni orsono. Aggiunsi che, secondo Nello Bruno, un mio collega al liceo Azuni di Sassari, la scritta andava letta nel seguente modo: "Ancora m'affanno et ancora po dare penas a tie" (basandomi sulla memoria, visto che il mio collega me ne avevo parlato nel 2006 e non avevo preso appunti). Escludo del tutto che il prof. Michele Sanna (zio del linguista Antonio Sanna) e l'ins. Salvatore Marruncheddu possano aver contribuito a siffatta "mistificazione", diversamente da ciò che prospetta l'Areddu, seppure dubitativamente».*

A questo punto io avevo affrontato il problema della sequenza MA FAME T con l'intento di tentarne almeno una interpretazione generica ed ero arrivato alla conclusione che erano possibili almeno cinque letture e altrettante interpretazioni verosimili.

Senonché qualche giorno dopo il dott. Giovanni Deriu mi ha mandato quest'altra importante precisazione, la quale ottiene l'effetto di risolvere del tutto il nostro rebus:

*«Una persona anziana di Semestene, che non vuole essere nominata, mi ha riferito, di recente, che l'autore bonorvese dell'epigrafe, impiegato al comune di Semestene, sarebbe stato un innamorato non ricambiato di una certa Mafalda (classe 1932), mia cugina in secondo grado, ancora vivente, ma non più lucida (peraltro l'unica Mafalda di Semestene). Il significato della scritta sarebbe "ANCORA MAFA (E)T ANCORA PO DARE PENAS A TIE". Le due lettere "NN" o "ME" dopo MAFA corrisponderebbero, quindi, alle aggiunte dei ragazzi di Semestene...».*

Bravo il dott. Deriu per la esatta soluzione prospettata del nostro rebus e molte grazie per la sua piena disponibilità.

Però intendo fare due mie precisazioni alla sua interpretazione. Il nome personale di Mafalda, del tutto isolato a Semestene e probabilmente anche nei villaggi vicini, è da attribuirsi alle usanze «patriottiche» dell'Italia degli anni Trenta, quando a molti neonati venivano assegnati i nomi del re Vittorio Emanuele III, della regina Elena o dei principi di Casa Savoia, Umberto, Maria Pia, Gabriella, ecc. E infatti Mafalda era il nome personale della secondogenita del re, nata nel 1902 e morta nel 1944 nel campo di sterminio nazista di Buchenwald.

In secondo luogo la lettera T isolata potrebbe essere la iniziale del cognome Tanchis oppure Tolu, due famiglie benestanti tuttora esistenti a Semestene. ●

# AGGIUS



...portatemi ad Aggius: e fatemi una  
capanna in un bosco di soverita nel  
Zummonsora, ch'io veda il golfo e  
tutto il lido intorno alla Maddalena,  
e ch'io sia svegliato ogni alba dal  
Pallo di Gallura.....

Fabrice d'Annunzio

## INFORMAZIONI UTILI E LUOGHI DA VISITARE

Municipio: tel. 079 - 620339

Museo Etnografico: tel. 079 - 621029

Ass. Tur. Pro Loco: tel. 079 - 620488

**Mostra del Tappeto Aggiese:**

Luglio - Settembre

**Chiese:** S. Vittoria - XVI sec., Santa Croce, N.S. del Rosario, N.S. d'Itria XVIII sec.

I dintorni di Aggius offrono tante possibilità per le diverse esigenze dei visitatori: vie attrezzate per il **free climbing**; percorsi montani tra panoramiche stupende e natura incontaminata per **trekking** e **birdwatching** o **passeggiate a cavallo**; e ancora **nuraghi**, **cerchi megalitici** e **grotte tafonate** per gli amanti delle **vestigie archeologiche**.

A CURA DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

# ...una visita ad Aggius. Natura e cultura legate da storia e tradizione

## SOLO AD AGGIUS...

... si è tramandata l'antica tradizione del tappeto tessuto a mano, un tempo retaggio di tutta la Gallura. Ancor oggi dai vecchi telai in legno, grazie alle abili mani delle artigiane del paese, nascono prodotti unici, non standardizzati, irripetibili, sia nelle linee che si rifanno alla tradizione, sia in quelle più innovative.



MUSEO di AGGIUS



MEOC  
Via Monti di Lina, 6  
07020 Aggius (OT)  
Tel. 079/621029 - 349/4533208  
[www.museoetnografico.com](http://www.museoetnografico.com) - [www.aggias.net](http://www.aggias.net)

ORARIO ESTIVO  
18 Mag / 14 Ott  
10:00 - 13:00 / 15:00 - 20:30  
Aperto tutti i giorni

ORARIO INVERNALE  
15 Ott / 15 Mag  
10:00 - 13:00 / 15:30 - 18:00  
Chiuso Lunedì

TORRALBA

OROTELLI

Cristo guerriero che trionfa sulla morte e sull'inferno (1160-1180), Terralba, chiesa di N.S. di Cabu Abbas.

# IL CRISTO GUERRIERO

di Santa Maria di Cabu Abbas di Torralba e di San Giovanni Battista di Orotelli



Cristo guerriero,  
nel Salterio di  
Stoccarda, IX sec.

«IL SIGNORE AVANZA COME UN PRODE, COME UN GUERRIERO ECCITA IL SUO ARDORE; URLA E LANCIA IL GRIDO DI GUERRA, SI MOSTRA VALOROSO CONTRO I SUOI NEMICI» (IS 42, 13).

«IL SIGNORE È UN GUERRIERO, IL SUO NOME È IL SIGNORE» (ES 15, 3)

di **Gian Gabriele Cau**

**E** SORDISCE IN QUESTI TERMINI NELLA SCRITTURA LO STEREOTIPO DI UN DIO GUERRIERO, VITTORIOSO CONTRO I SUOI NEMICI,

presto recepito nel Nuovo Testamento attraverso le *Lettere di Paolo*. Nell'esortazione «ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (*Fil* 2, 11) l'Apostolo delle Genti investe il Figlio del nome del Padre, avendo come sostegno le stesse rivelazioni di Cristo «io e il Padre siamo una cosa sola» (*Gv* 10, 30) e «chi ha visto me, ha visto il Padre» (*Gv* 14, 3). Invita quindi Timoteo a farsi carico della sua parte di sofferenze «come un buon soldato di Cristo Gesù» (*2 Tim* 2, 3), per le quali passa l'idea di una Chiesa esercito di Dio, che nel Cristo guerriero ha la sua guida. «Il nostro combattimento infatti» – chiosa Paolo – «non è contro sangue e carne ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti» (*Ef* 6, 12).

In questo profilo identitario si riconosce il *Cristo guerriero che calpesta un leone e un serpente*, splendido esempio di arte paleocristiana, della decorazione musiva della lunetta del vestibolo della cappella arcivescovile di Ravenna, edificata sotto l'episcopato di Pietro II (494-519). Il Messia è raffigurato frontalmente, giovane ed imberbe con un nimbo crucisegnato. Veste un gonnellino in pterigi, una clamide appuntata alla spalla destra come un ufficiale dell'impero romano, che lascia intravedere parte di una lorica squamata. Regge con la mano destra un libro aperto sulla citazione giovannea «EGO SUM VIA VERITAS ET VITA» (*Gv* 14, 6) e con la sinistra una lunga croce-trofeo sulla spalla. Conculca il leone e il serpente, quale atto di rivendicazione ideologica dell'ortodossia cattolica sull'eresia ariana, abbracciata dall'allora dominante governo politico di Teodorico. L'immagine denota il grande sforzo prodotto in quel tempo per proporre i temi principali della cristologia tramite adeguate formulazioni del linguaggio visivo. Al pari della maggior parte delle raffigurazioni di Cristo di epoca paleocristiana, anche questa ebbe diretta continuità nell'iconografia medievale, giungendo a influenzarla indirettamente attraverso successive trasformazioni.